



Salita
Scale
Accesso disabili
Archi Storici



Attrezzi di fucina



ESTINTORE





La Ru
Idraul













16

La prima macchina La ruota idraulica































Un borgo industriale alle porte di Brescia

La vocazione di San Bartolomeo fu segnata dalla sua collocazione, prossima alla città e allo sbocco della produttiva Valle Trompia, e dalla disponibilità di forza idraulica. Il suo territorio, delimitato dai fiumi Garza e Mella, è infatti attraversato da due canali derivati da quest'ultimo, il Bova e il Grande, che per secoli mossero nella zona decine di ruote idrauliche.

Nella seconda metà dell'800, con la nascita di grandi fabbriche lungo il corso inferiore del Bova e del Grande, si creò - nel territorio che si apriva appena oltre la linea delle mura ad occidente della città - una sorta di continuità fra l'antico borgo manifatturiero di San Bartolomeo e la nuova periferia industriale.

Questa vicenda, urbana e produttiva, rappresenta un tratto decisivo nella storia contemporanea della città: valorizzarla con il Museo del ferro di San Bartolomeo e con il grande polo espositivo che nascerà in una delle fabbriche dismesse nell'area ad ovest del centro storico, è tra gli scopi del "Museo dell'Industria e del Lavoro".



Il fiume Mella allo sbocco della Valle Trompia, a nord della città, in un quadro del 1822 di Luigi Raschetti (Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia).



Nella carta topografica realizzata su rilevamenti del 1885 dall'Istituto Geografico Militare si può individuare una serie ininterrotta di indicazioni, toponimi e simboli di ruote idrauliche che costellano il corso del fiume Bova e Grande nel territorio di San Bartolomeo e nella zona fuori porta San Giovanni, a ridosso del centro Varesinense, dove i mulini secolari sono stati da pochi anni sostituiti da grandi fabbriche metallurgiche e meccaniche.



La fitta trama degli insediamenti produttivi registrata a metà '800 nel territorio di San Bartolomeo dal Catasto austriaco. (La ricerca sulle fonti catastali è stata condotta da Flavio Piardi).

di forza idraulica.
o nella zona decine

va appena oltre la
feria industriale.

artolomeo e con il
ia e del Lavoro".



nel 1885
una serie ininterrotta
che costellano
San Bartolomeo e nella
terro Vantiniano, dove
da grandi fabbriche



- Mulini da grano
- Magli da ferro
- Magli da rame
- Molature ferri da taglio
- Concerie pellami
- Macine da olio



Il fiume Mella allo sbocco della Valle Trompia, a nord della città, in un quadro del 1822 di Luigi Basiletti (Brescia, Civici Musei d'Arte e Storia).

Nelle Chiusure di Brescia

Già nel XIII secolo compare nel territorio di San Bartolomeo una chiesa dedicata al santo, che richiama la presenza di una piccola comunità di Agostiniani. Oltre a questi eremiti vivevano nella zona, dissodata solo in parte ed ancora occupata da foreste, pochi contadini che ricavano dalla terra cereali e ortaggi e curavano vigneti e frutteti.

La dedizione della chiesa a San Bartolomeo, venerato come protettore contro le epidemie, suggerisce l'ipotesi che nel luogo sorgesse un ricovero per gli appestati, collocato a qualche distanza dalla città per evitare che il contagio la raggiungesse.



Le origini del Lazzaretto nella copia ottocentesca di un documento del 2 novembre 1463: "Essendo le città di Mantova e di Ferrara infette dalla peste - vi si legge - si vuole provvedere a un luogo comodo e poiché non esiste posto più comodo e idoneo che San Bartolomeo fuori città, si è deliberato che si debba costruire e restaurare il locale di San Bartolomeo in modo da poter accogliere gli appestati e i loro inservienti" (Archivio di Stato di Brescia, Archivio del Comune di Brescia).

Sono frequenti, nel periodo del dominio veneto, i "proclami" rivolti dal potere pubblico cittadino a quanti utilizzavano le acque del Bova e del Grande perché provvedessero alla manutenzione del tratto di canale di loro spettanza. Un periodico sopralluogo (la cavalcata cui si fa cenno nel testo) avrebbe appurato eventuali inadempimenti (Archivio di Stato di Brescia, Stamped).

Un dipinto risalente al periodo tra la fine del XI e l'inizio del XVII evidenzia il rapporto fra la città divisa in "quadre" (che occupa una piccola parte centrale nella carta) e il territorio che la circonda, le cosiddette "chivure", attraversate da numerosi corsi d'acqua fra cui sono ben distinguibili il Bova e il Grande (Archivio di Stato di Brescia).

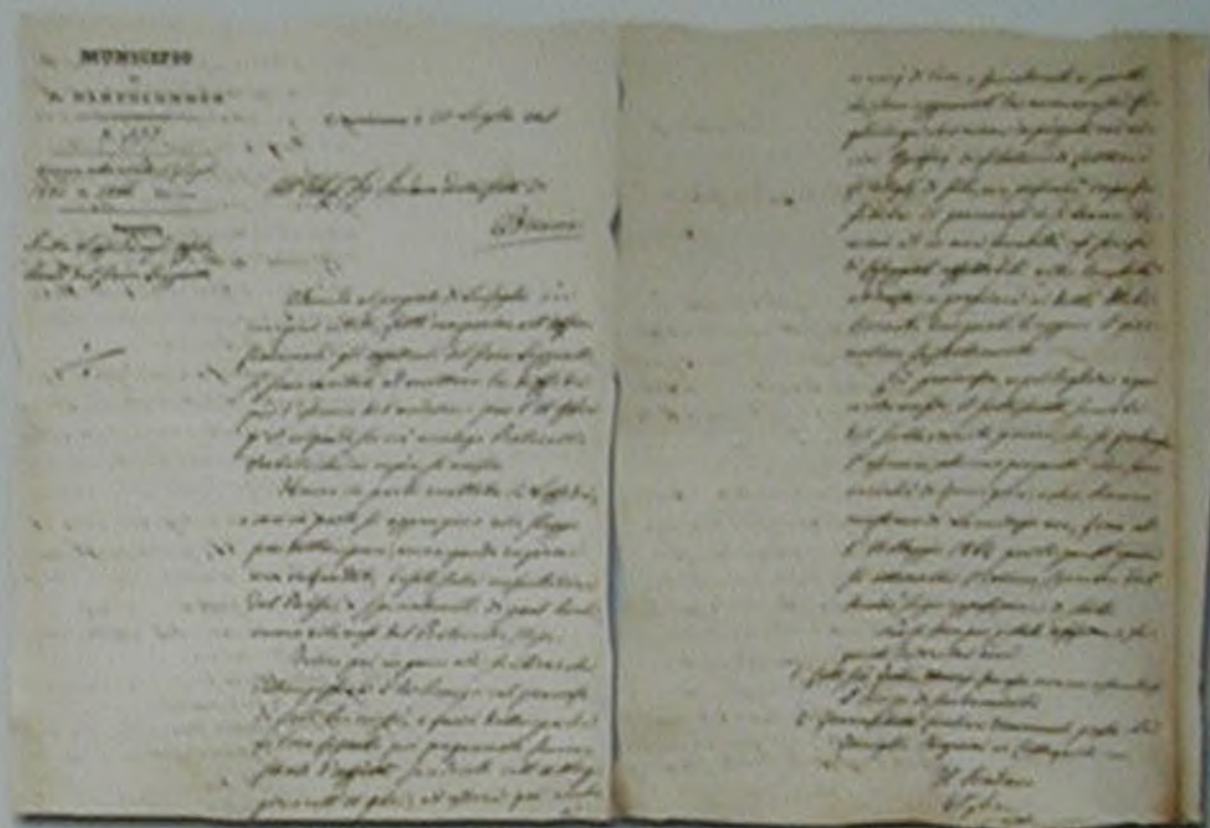
Il Lazzaretto

Costruito alla fine del XV secolo nel luogo già da alcuni decenni riservato agli appestati, il Lazzaretto civico di San Bartolomeo venne chiuso dopo l'epidemia del 1630 ed abbandonato al degrado.

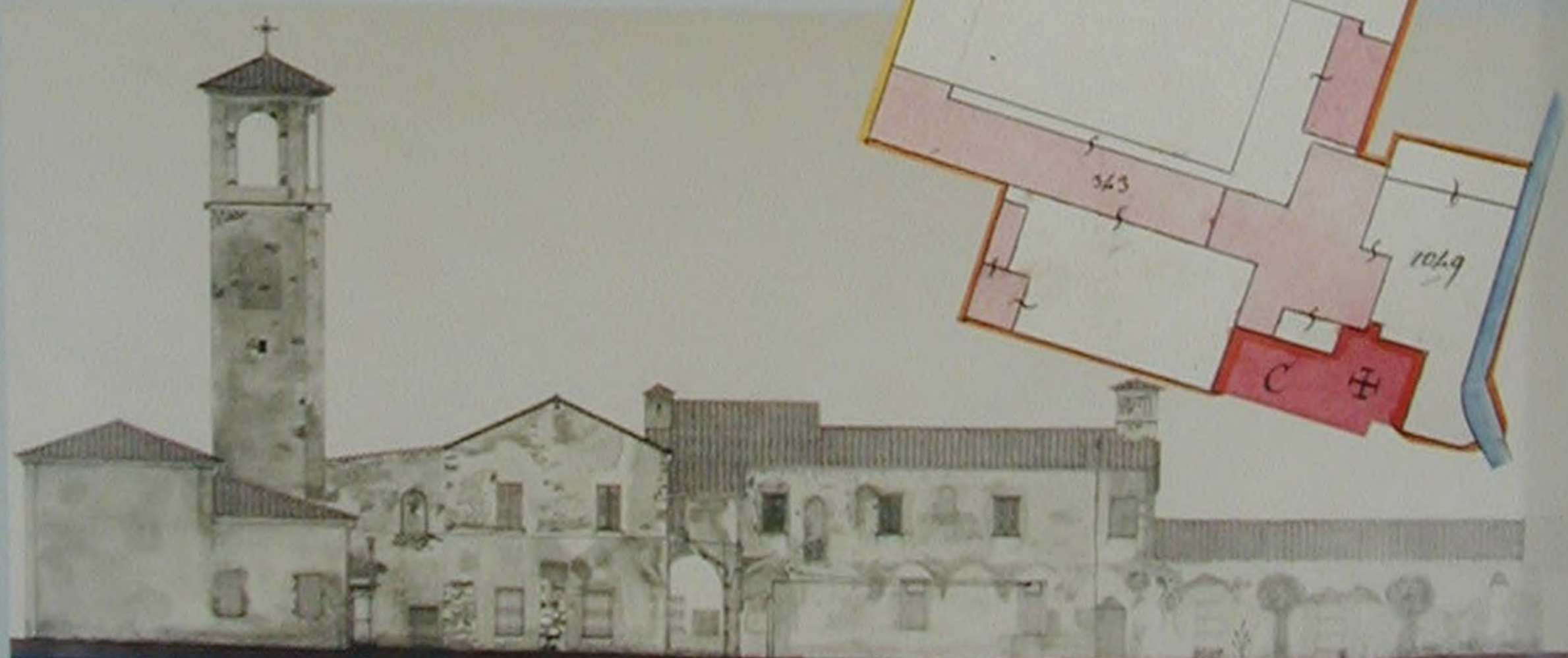
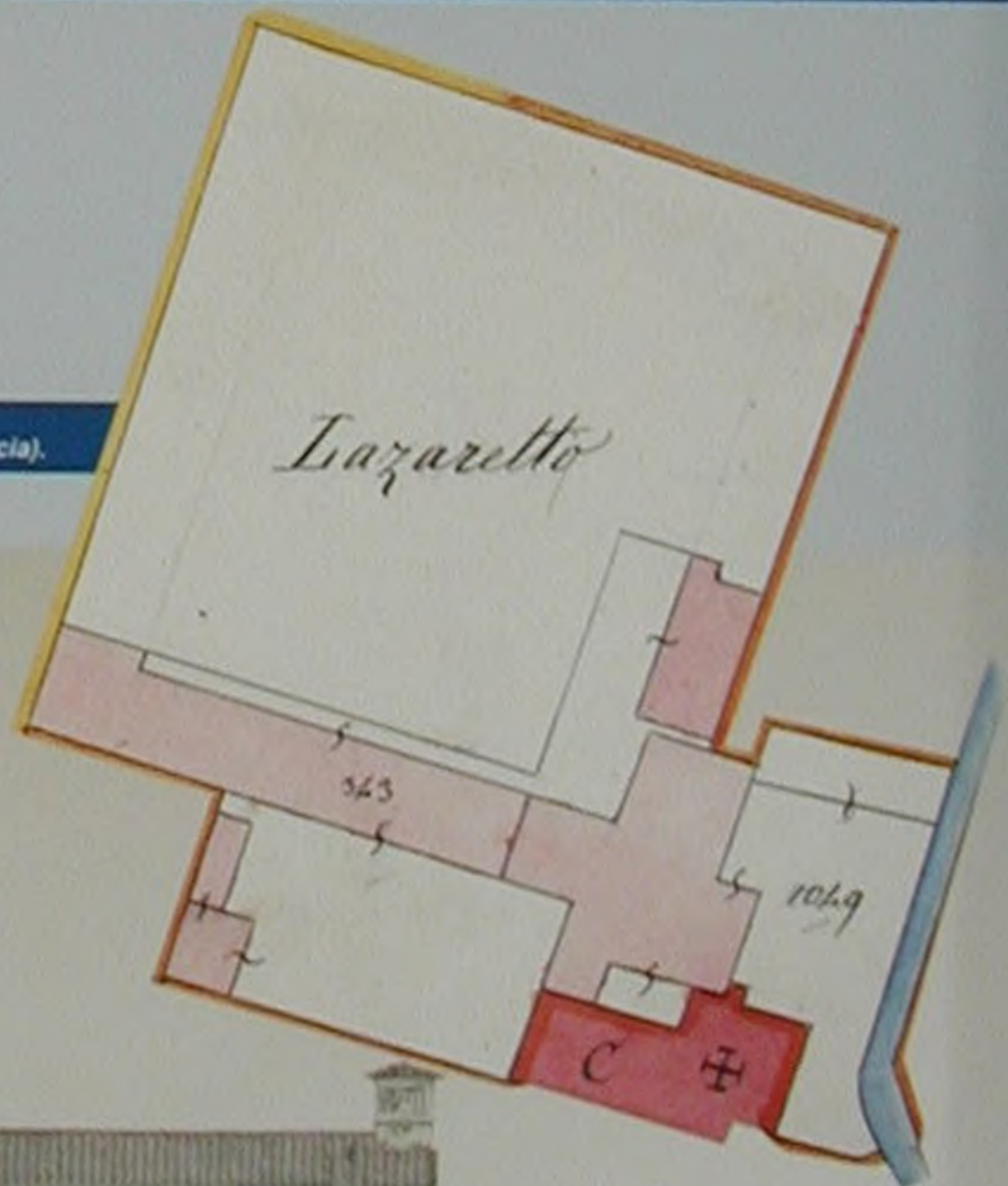
Nel 1861 il Comune di Brescia decise un intervento sul complesso: tre quarti di esso vennero demoliti e parte di ciò che era rimasto divenne, nel 1888, sede delle scuole comunali.



Il Lazzaretto di San Bartolomeo nei particolari delle mappe catastali ottocentesche. Si nota il grande edificio quadrilatero che caratterizzava il complesso. (Archivio di Stato di Brescia).



Da una lettera del 20 luglio 1861 inviata dal Comune di San Bartolomeo a quello di Brescia, si apprende che il Lazzaretto era abitato a quell'epoca dalle famiglie di alcuni fra i lavoratori impiegati nelle manifatture della zona. Alcuni fra questi - si informa - "si oppongono allo sloggio (...) specialmente quelli che sono gravati da numerosa figliolanza che viene impiegata nei vicini opifici, di filatura di cotone, filatura di seta ecc." e difficilmente potrebbero procurarsi "in una località così scarsa di caseggiati affittabili altra località adatta e prossima ai detti stabilimenti dai quali traggono il giornaliero sostentamento". (Archivio di Stato di Brescia, Archivio del Comune di Brescia).



Il rilievo di ciò che rimane del complesso del Lazzaretto. Attualmente, alcuni spazi dello storico edificio ospitano l'oratorio di San Bartolomeo, mentre la chiesa settecentesca, dopo la costruzione della nuova parrocchiale, all'inizio degli anni Sessanta, non è utilizzata.

(Le notizie sul Lazzaretto e il rilievo qui riprodotto provengono dalla tesi discussa presso il Politecnico di Milano, Fac. di Architettura, nell'a.a. 1993-94 da Antonella Dusi e Daniela Marini).

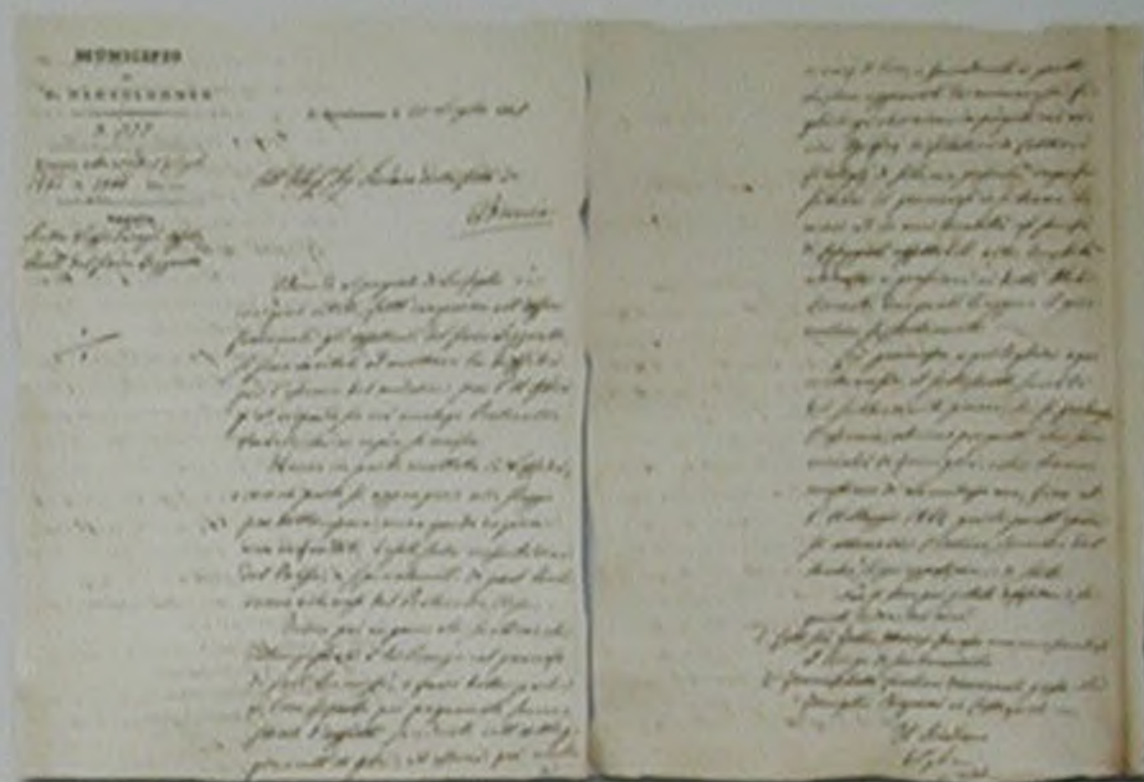
Il Lazzaretto

Costruito alla fine del XV secolo nel luogo già da alcuni decenni riservato agli appestati, il Lazzaretto civico di San Bartolomeo venne chiuso dopo l'epidemia del 1630 ed abbandonato al degrado.

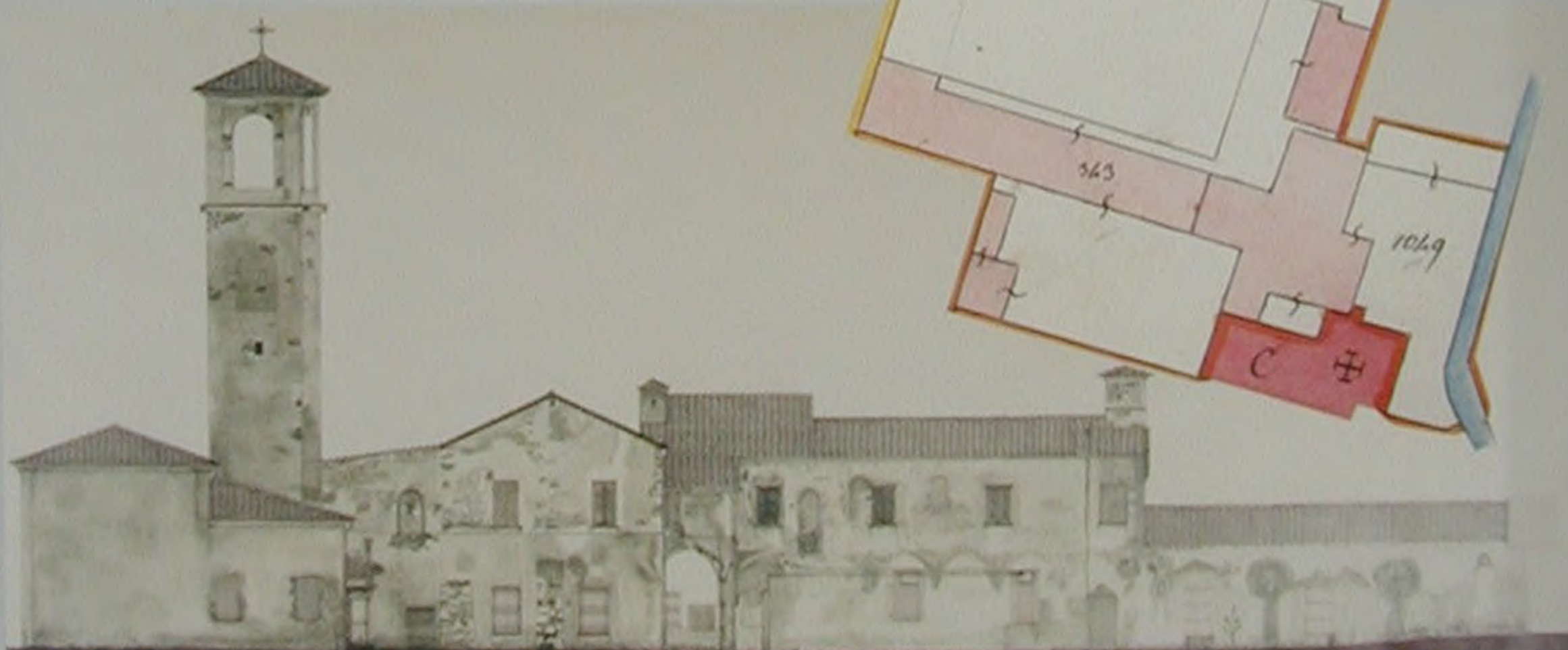
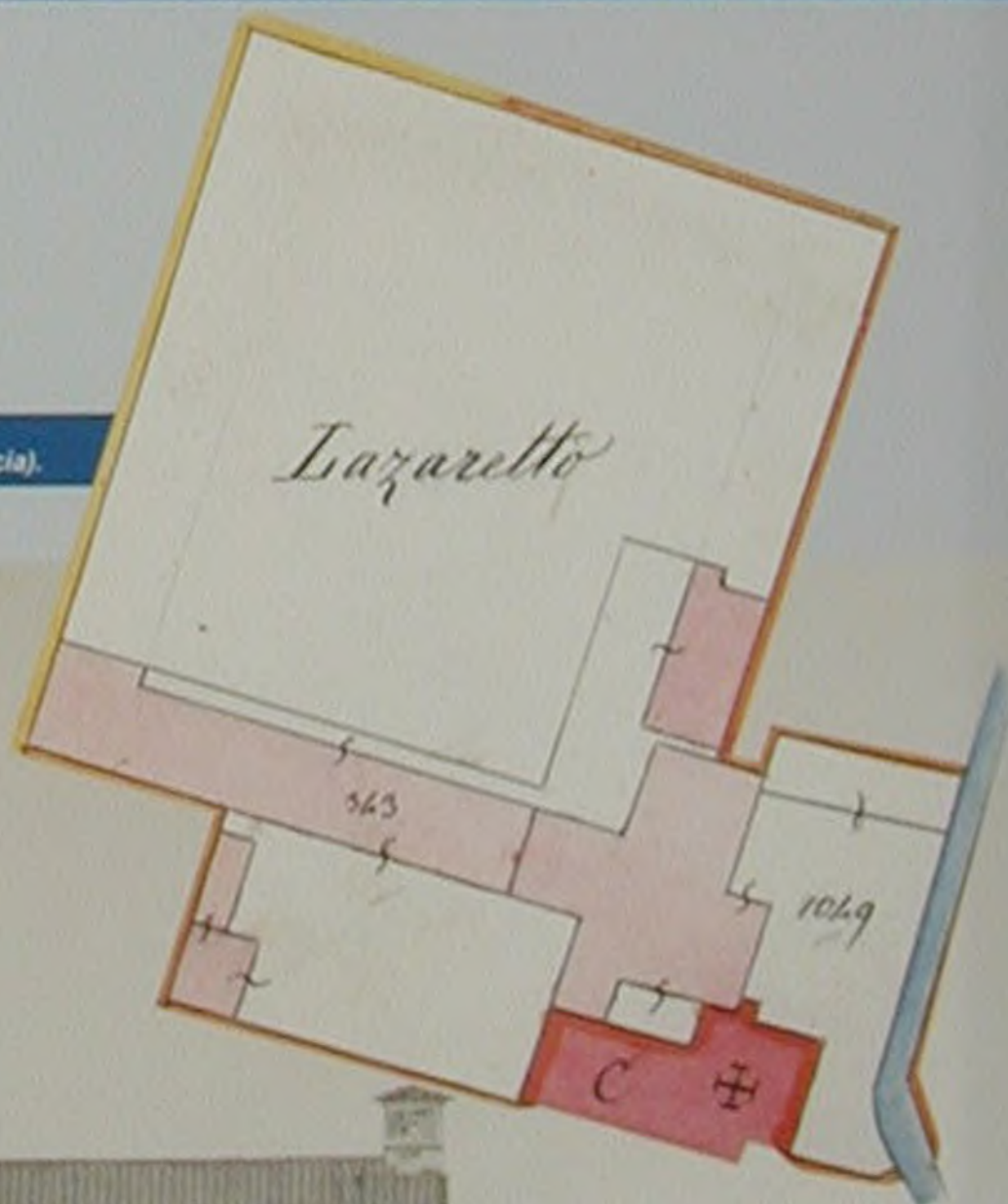
Nel 1861 il Comune di Brescia decise un intervento sul complesso: tre quarti di esso vennero demoliti e parte di ciò che era rimasto divenne, nel 1888, sede delle scuole comunali.



Il Lazzaretto di San Bartolomeo nei particolari delle mappe catastali ottocentesche. Si nota il grande edificio quadrilatero che caratterizzava il complesso. (Archivio di Stato di Brescia).



Da una lettera del 20 luglio 1861 inviata dal Comune di San Bartolomeo a quello di Brescia, si apprende che il Lazzaretto era abitato a quell'epoca dalle famiglie di alcuni fra i lavoratori impiegati nelle manifatture della zona. Alcuni fra questi - si informa - "si oppongono allo sloggio (...) specialmente quelli che sono gravati da numerosa figliolaria che viene impiegata nei vicini opifici, di filatura di cotone, filatura di seta ecc." e difficilmente potrebbero procurarsi "in una località così scarsa di caseggiati affittabili altra località adatta e prossima ai detti stabilimenti dai quali traggono il giornaliero sostentamento". (Archivio di Stato di Brescia, Archivio del Comune di Brescia).



Il rilievo di ciò che rimane del complesso del Lazzaretto. Attualmente, alcuni spazi dello storico edificio ospitano l'oratorio di San Bartolomeo, mentre la chiesa settecentesca, dopo la costruzione della nuova parrocchiale, all'inizio degli anni Sessanta, non è utilizzata.

(Le notizie sul Lazzaretto e il rilievo qui riprodotto provengono dalla tesi discussa presso il Politecnico di Milano, Fac. di Architettura, nell'a.s. 1993-94 da Antonella Dusi e Daniela Marini).

L'antico Comune

Proclamato comune suburbano nella prima metà del '700, San Bartolomeo fu aggregato alla città nel 1805 ma nuovamente reso autonomo dal governo austriaco nel 1816.

Il suo territorio era delimitato a est e ad ovest dal Garza e dal Mella, a nord confinava con i comuni di Concesio e di Bovezzo, a sud si estendeva sino alla cerchia settentrionale delle mura della città.

San Bartolomeo, con gli altri quattro Comuni di Fiumicello-Urago, Mompiano, S. Alessandro e S. Nazzaro, verrà definitivamente aggregato al capoluogo nel 1880.



Il Comune di San Bartolomeo nella mappa del catasto napoleonico, agli inizi del XIX secolo. (Archivio di Stato di Brescia).

I fiumi e la città

Nonostante il loro corso si svolga per buona parte nel territorio di un Comune autonomo, l'Amministrazione municipale di Brescia rivendica ricorrentemente, nel corso dell'800, i propri diritti sulle acque dei fiumi Bova e Grande. Le loro acque, si ricorda soprattutto nei periodi di siccità, sono riservate in primo luogo a dar movimento alle ruote dei mulini che riforniscono di farine la città.

Ancora negli anni Ottanta dell'800, nonostante una nuova sensibilità in materia igienico-sanitaria si stia diffondendo, la Giunta comunale di Brescia individua inoltre nei canali che scorrono all'interno della città un mezzo essenziale per lo smaltimento dei rifiuti.



N.° 2021.

PROVINCIA BRESCIANA

Brescia il 17 Agosto 1822.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTÀ DI BRESCIA

AVVISO

Duole oltremodo il vedere che in causa dell'attuale straordinaria siccità rimangano quasi del tutto inoperosi i mulini situati sui Fiumi Grande, Salato, e Bova derivanti dal Mella, destinati in origine principalmente alla macinazione de' grani indispensabile pei bisogni di questa numerosa popolazione.

È troppo sacro il dovere che ha questa Congregazione Municipale di assicurare, in quanto da essa dipende, la sussistenza de' propri amministratori, oggetto importantissimo che include, pur quello eminente della pubblica tranquillità.

Sull'esempio di quanto si è costantemente praticato in simili imperiose circostanze, richiama in piena attività le discipline stabilite nel grave, e delicato argomento dalle patrie Provvisioni, ed avverte che sarà spedita l'occorrente forza armata per farle esattamente osservare lungo il Mella, ed i sunnominati Fiumi onde impedire ogni deviazione di quelle acque le quali devono servire per ora in preferenza, ed esclusivamente all'andamento de' surriferiti mulini, sotto le pene pecuniarie, e personali cominate ai contravventori dai Regolamenti, e che saranno del caso.

Visto dall' I. R. Delegazione
BREBBIA

IL CONTE PODESTÀ

CORNIANI

FENAROLI Assessore

MOCINI Segret.

Per N. Bettoni Tipografo Provinciale e Socj.

N. 11229.



REGNO D'ITALIA

GIUNTA MUNICIPALE
DELLA CITTÀ DI BRESCIA

Avviso.

Nell'interesse della pubblica igiene essendo necessario che i canali scorrenti nell'interno della Città e destinati all'espurgo d'essa, sieno costantemente forniti della maggior possibile quantità di acqua, la Giunta ha preso concerto coll'Autorità governativa onde impedire lungo i fiumi Bova e Celato qualsiasi abusiva sottrazione di acqua e però va ad istituire rigorosa sorveglianza, aiutata dalla pubblica forza, a che i diritti d'alto dominio della Città sieno mantenuti e rispettati, rilevando le contravvenzioni a carico di chiunque commetterà abusi.

Del Giun. Podestà il 18 Luglio 1884.

Per il SINDACO
B. PERONI.

Due Avvisi diramati dal Comune di Brescia nel 1822 e nel 1884.
(Archivio Università del Bova).

L'Università del fiume Bova

All'inizio dell'800, i possessori di mulini e opifici le cui ruote erano mosse dalle acque del Bova si riuniscono in un consorzio, l'Università del Vaso Fiume Bova, i cui scopi vanno dalla ripartizione delle spese per la manutenzione delle varie opere che permettono al canale di scorrere con regolarità alla sorveglianza sui tempi e le quantità secondo i quali ogni utente è autorizzato ad usare l'acqua.

Motivo ricorrente di tensione è la concorrenza fra artigiani e agricoltori. Per antica consuetudine, infatti, questi ultimi non sono gravati di tributi, ma per irrigare i loro campi utilizzano le acque del Bova. Disposizioni precise limitano quindi questo uso, a lungo concesso solo nei giorni festivi, e ne sanzionano le irregolarità.

Qty	Size	Weight	Value	Price	Cost
1	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
2	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
3	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
4	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
5	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
6	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
7	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
8	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
9	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
10	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
11	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
12	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
13	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
14	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
15	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
16	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
17	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
18	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
19	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
20	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
21	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
22	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
23	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
24	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
25	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
26	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
27	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
28	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
29	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb
30	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb	1/2 lb

N. 100
 IL SINDACATO
 dell'Università del Finme Nova.
 Roma 1.º Maggio 1892
 1.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 2.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 3.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 4.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 5.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 6.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 7.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 8.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 9.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º
 10.º Vostro onorevole lettera del giorno 27.º del p.º Maggio in
 risposta all'invito di invitare a tutti i soci del S.º

[illegible]

Un disegno del progetto di ricostruzione delle opere di presa del Boval, resa necessaria dopo la piena del Mella verificatasi nell'autunno del 1882. (Archivio Università del Boval)

L'Università del fiume Bova

Il consorzio dei compartecipi del Bova continua la sua attività nel XX secolo - ed è tuttora operante, anche se le poche ruote idrauliche rimaste sono ormai ferme - provvedendo al mantenimento in efficienza del canale e, tramite un'apposita guardia, alla sorveglianza sulla correttezza e la legittimità dell'uso delle acque.

All'Università ricorrono anche, quale arbitro nei frequenti conflitti che fra di loro insorgono, gli artigiani compartecipi.

STATUTO-REGOLAMENTO DEL CONSORZIO DEGLI OPIFICERI DEL FIUME BOVA



Stampa
Unione Tip. Lit. Bologna
1900

*San Bartolomeo 19 Settembre 1929.
Laguardia Giurata Zola Angelo,
spesionario il Fiume Bova, Fornì
il Sig. Ballini Vittorio Affittuale del Sig.
Boschini di Giuseppe aveva arigati circa
pio 4. - io sottoscritto Dichiaro che sia
ammesso in contravvenzione, i battiacqua al
Boschini di 30 in fine (fina)
In fede Laguardia
Zola Angelo*

Ma. R. R.

*Allegato alla foglia giornale, n. 1000, di 100 lire
per ogni copia. La copia è a. 1000 lire. La copia è a. 1000 lire.*

La notifica di una contravvenzione
da parte della guardia del Bova.
(Archivio Università del Bova).



Il titolare di una delle più produttive officine collocate sul Bova, la fucina da rame "Antonio Bottazzi", nella cui proprietà rientra anche un vicino mulino, segnala nel maggio del 1900 all'Università l'uso scorretto delle acque da parte del proprietario di un altro impianto di macinazione. (Archivio Università del Bova).

Un Avviso agli Opificieri diffuso
dall'Università nel maggio del 1928.
(Archivio Università del Bova).

UNIVERSITÀ
DEL
FIUME BOVA

Edip. 25 Bova, 10 Maggio 1928

Officio tutti gli Opificieri

*Si notifica che come da disposizione
di detto Consorzio Federale
del Fiume Bova, la visita
del Fiume Bova avrà luogo
dal tramonto del 19 Maggio
al tramonto del 24 Maggio
1928.*

*Si prega di prendere atto
e prepararsi alle eventuali
visite che si riterranno per
sare durante la visita che sarà
luogo sabato 12 Maggio alle
ore 14 partendo da incrocio
la Campo-Monte tra Bova e*

Il Presidente

Luigi...



Gli opifici e le macchine

Oltre a mulini e macine da olio, magli da ferro e da rame, opifici di molatura e conerie, le acque del Bova animano nell'800 filatoi da seta e, a confermare la vocazione industriale di San Bartolomeo, la prima filatura di cotone bresciana.

Oltre all'aumento del numero delle ruote idrauliche installate, si verifica sempre più spesso l'attivazione di nuovi impianti in insediamenti già esistenti: non sono rari i casi di mulini da granaglie che si trasformano in conerie, soprattutto dopo l'introduzione, sin dal primo '800, dei "barilotti da conciapelli", nei documenti dell'epoca detti anche "vascelli", sorta di grosse botti rotanti che permettono di rendere più rapida ed economica una fase del trattamento delle pelli.

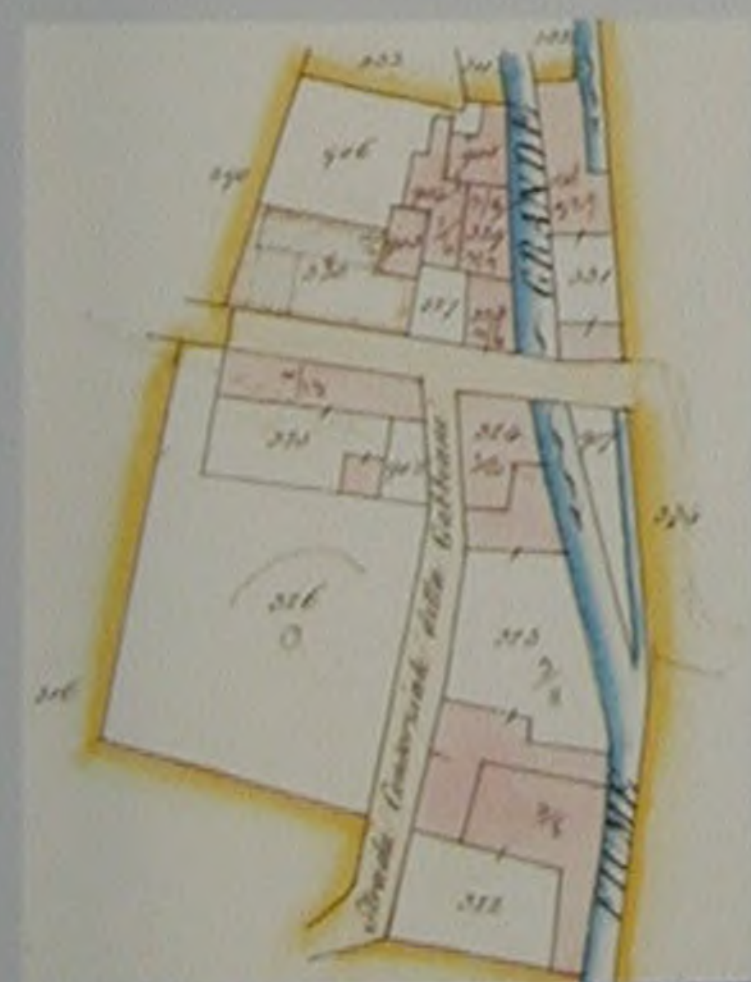
Gli opifici si distribuiscono lungo il corso del Bova e del Grande, formando tuttavia in alcune località, come l'Arsenale e le Gabbiane, poli produttivi di consistenza notevole.



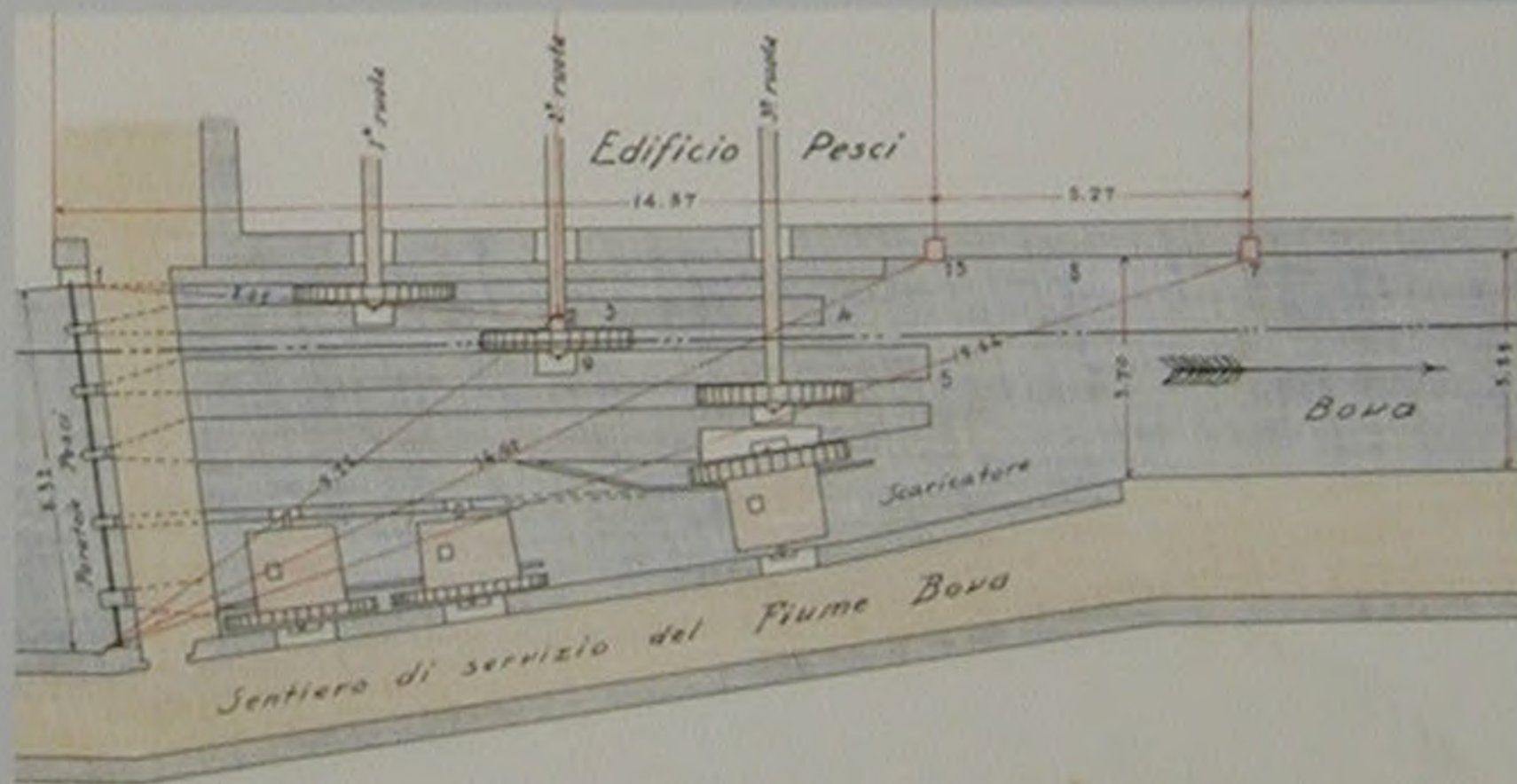
Nel particolare di una mappa del Catasto austriaco, le trasformazioni in corso nel complesso detto dell'Arsenale dalla sua prima destinazione, quella di una fabbrica d'armi voluta dal governo austriaco. Dopo pochi anni, l'insediamento avrebbe ospitato un maglio da ferro e una macina della rusca (la corteccia necessaria alla lavorazione delle conerie), cui si sarebbero aggiunti, a fine '800, altri due magli e una coneria. (Archivio di Stato di Brescia).



Da un Avviso del Comune di Brescia emerge, già a metà '800, la tendenza alla riconversione produttiva degli impianti di macinazione. (Archivio Università del Bova).



Il piccolo nucleo della Contrada Gabbiana a metà '800, in un particolare della mappa del catasto austriaco, quando vi erano attive due ruote per molare lame ed una che azionava un maglio per battere il ferro. (Archivio di Stato di Brescia).



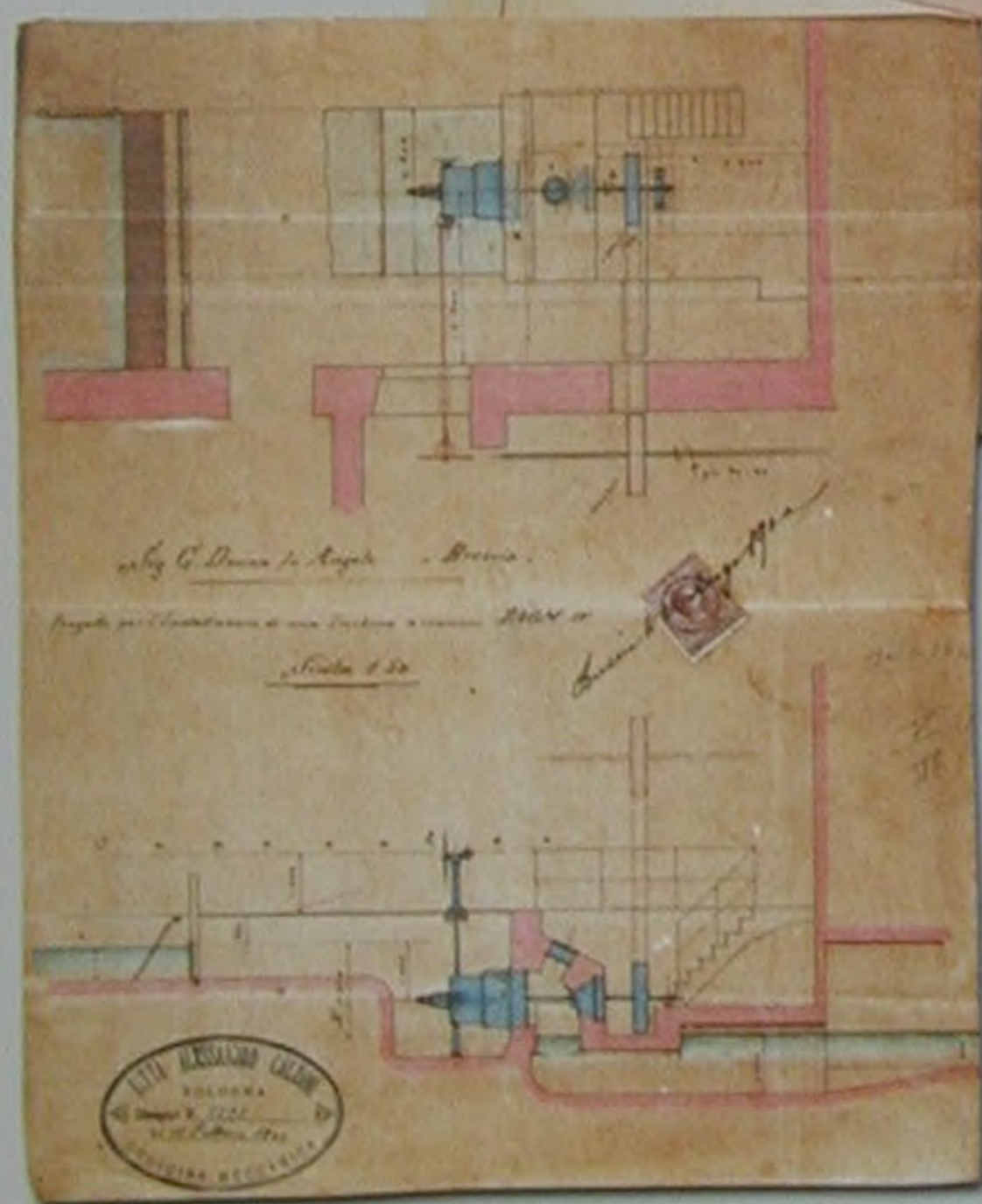
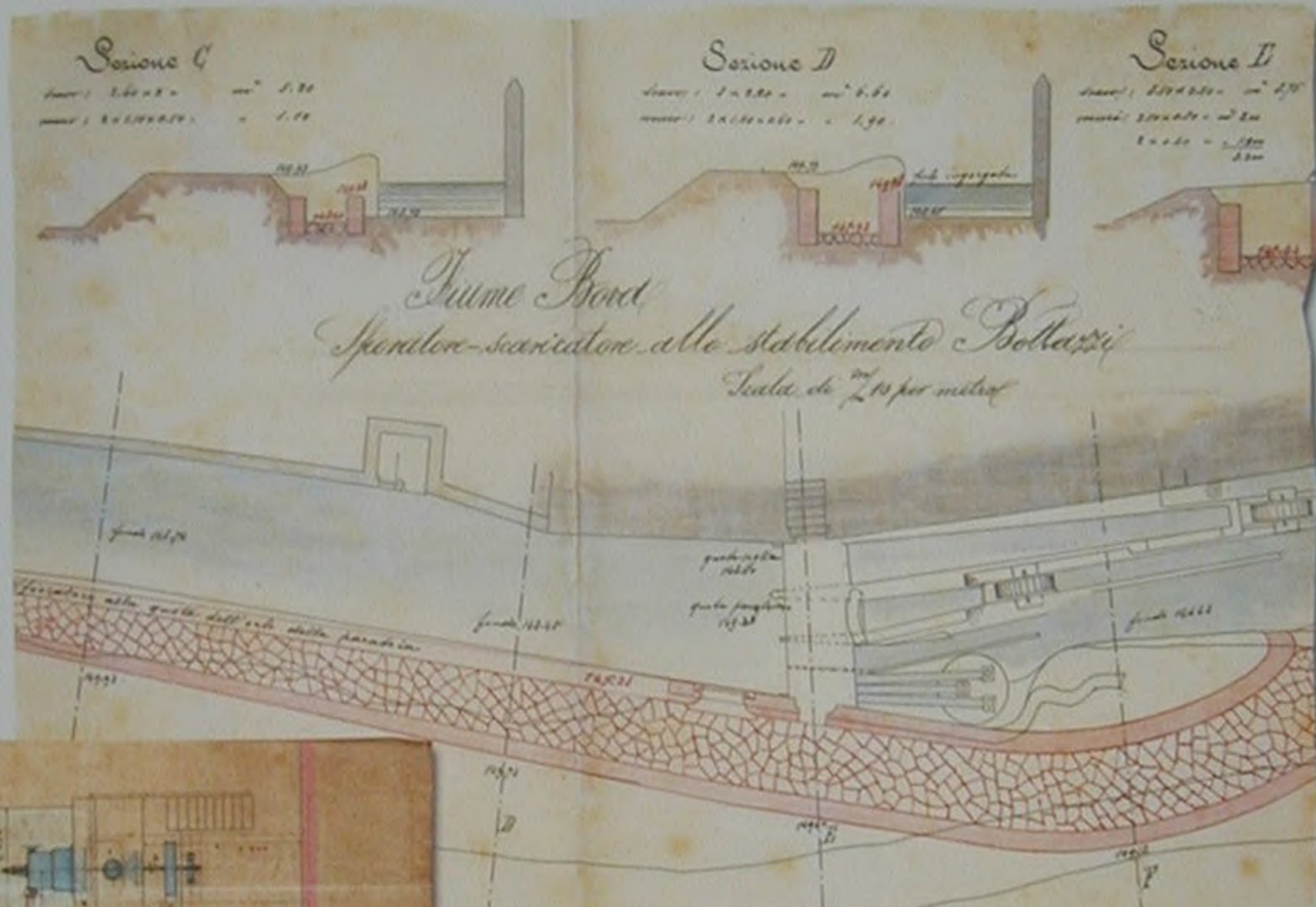
I "barilotti" per la concia delle pelli e le ruote idrauliche che li azionavano nella planimetria degli impianti di una coneria sul Bova a fine '800. (Archivio Università del Bova).

L'innovazione tecnologica

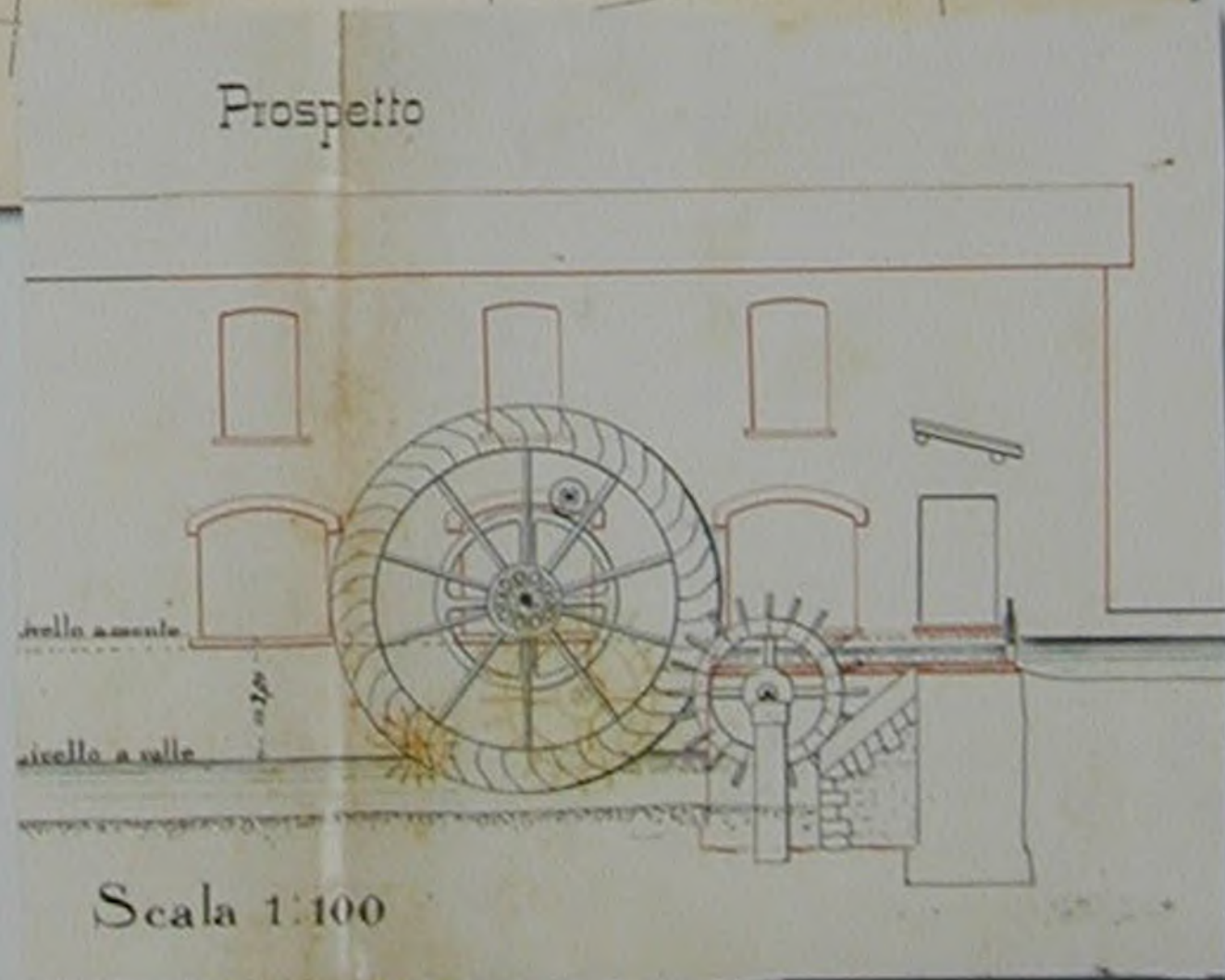
Sul finire dell'800 sono frequenti, fra gli opificieri di San Bartolomeo, le iniziative finalizzate ad innovare i loro impianti dal punto di vista tecnologico, migliorandone in particolare i sistemi di alimentazione energetica.

Si migliorano il rendimento dei salti d'acqua e l'efficienza delle canalizzazioni, ruote idrauliche in ferro sostituiscono quelle in legno, mentre in alcuni casi, al posto delle ruote, fanno la loro comparsa moderne turbine.

Disegni di progetto, risalenti al 1900, per il rinnovamento delle opere idrauliche del maglio da rame Bottazzi. (Archivio Università del Bova).



Progetto per l'installazione di una turbina commissionato nel 1900 dal proprietario di un mulino di San Bartolomeo. (Archivio Università del Bova).



Disegno di progetto, dell'ingegner Carlo Tosana, per una nuova ruota idraulica da installare presso un opificio sul Bova nel 1895. (Archivio Università del Bova).

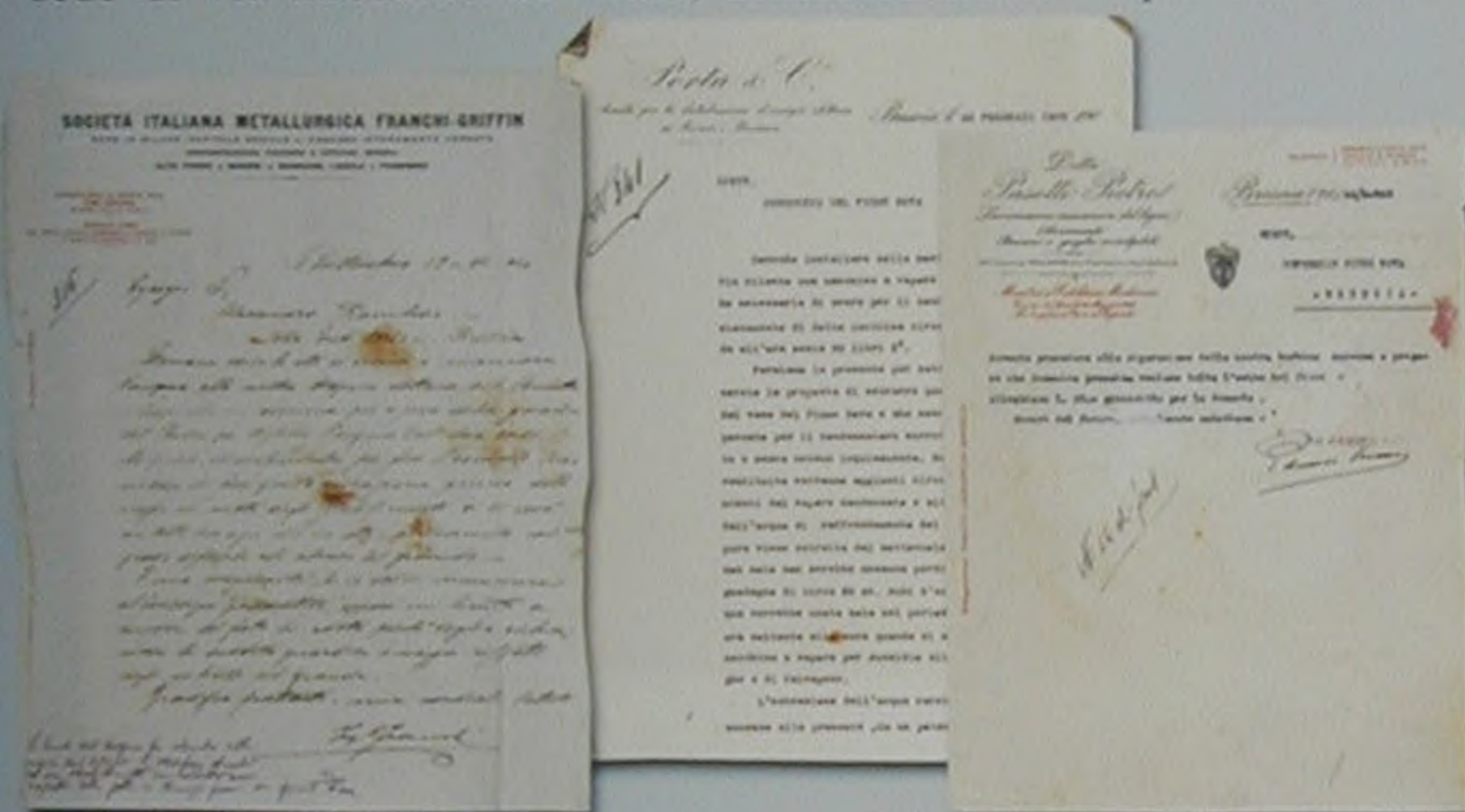
La grande industria

La vitalità produttiva di San Bartolomeo è confermata nei primi anni del '900 non solo dal proseguimento dell'attività di numerosi mulini e manifatture da tempo operanti nella zona, ma anche dalla comparsa della grande industria lungo le direttrici del Grande e del Bova.

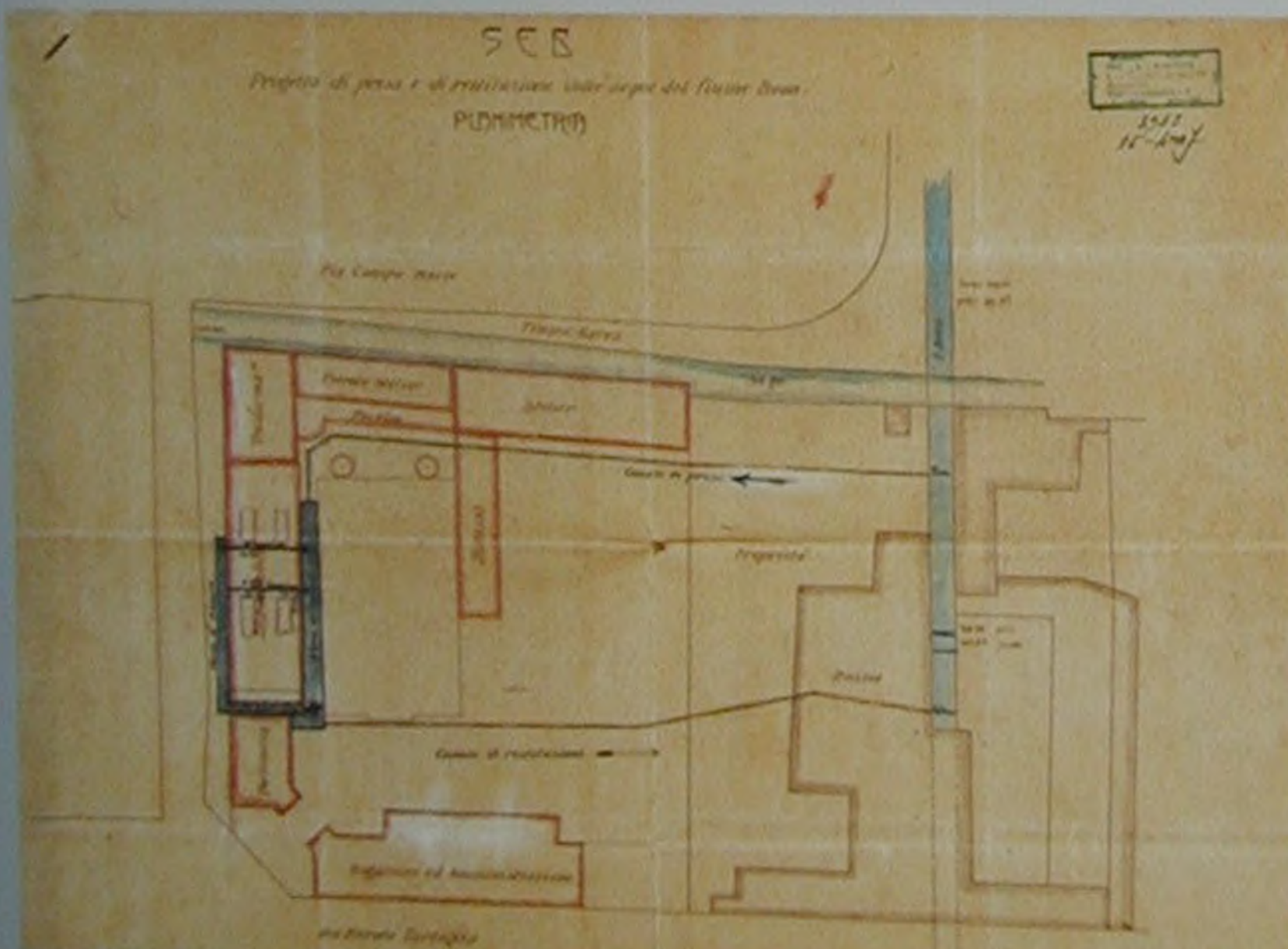
A S. Eustacchio si assiste ad esempio alla trasformazione della vecchia filanda Franchi in una fonderia che, agli inizi del '900, forma con la Metallurgica Griffin una società di livello nazionale. E nel settore metallurgico e meccanico altre grandi unità produttive sorgeranno nella zona: dalla ORI alla OM.

L'officina per l'"industria meccanica del legno", fondata nel 1879 a Borgo Trento da Pietro Pasotti, può contare agli inizi del secolo seguente su un mercato che si estende a tutta l'Italia.

A pionieri della produzione dell'energia elettrica, come la Porta e C., subentra nel 1905 la Società Elettrica Bresciana, i cui nuovi impianti, nella prestigiosa sede di via Leonardo da Vinci, utilizzeranno le acque del Bova.



Numerose lettere, conservate nell'Archivio dell'Università del Bova, testimoniano il rapporto che intercorreva fra il consorzio e alcune fra le principali iniziative industriali bresciane di inizio '900.



Un progetto di utilizzo delle acque del Bova da parte della Società Elettrica Bresciana risalente al 1907. (Archivio dell'Università del Bova).



Gli insediamenti produttivi lungo il Bova nel 1910: nel tratto esterno alla città, oltre a tre magli e tre mulini, erano attive due segherie, cinque concerie, due opifici di molatura e una fabbrica di ventagli. (Archivio dell'Università del Bova).

Il volto e l'identità del borgo

Il territorio dell'antico Comune di San Bartolomeo, del quale il quartiere che conserva la denominazione originaria rappresenta oggi solo una porzione settentrionale, è oggi segnato, oltre che da vie a scorrimento veloce, dall'edificazione, avvenuta nel secondo dopoguerra, di diversi complessi residenziali, per lo più di edilizia popolare.

Il ricordo del volto che connotava il vecchio borgo non è tuttavia affidato solo ad immagini d'epoca: a poca distanza dalla fucina e dall'opificio di molatura che con l'organizzazione di questo museo si sono recuperati, sorgono le ciminiere dell'"Arsenale", oggetto di un recente intervento che ne ha comunque rispettato i lineamenti essenziali; poco a valle si trova una conseria, di cui rimangono, pur in stato avanzato di degrado, le ruote idrauliche che le acque del Bova facevano girare.

Questi resti, insieme alle canalizzazioni ancora individuabili alle Gabbiane e all'"Arsenale", costituiscono i segni più facilmente leggibili di una vocazione produttiva che si è sempre intrecciata al lavoro agricolo, attività che trova spazio ancor oggi in San Bartolomeo: edifici rurali e filari di frutteti concorrono, con la rete dei fiumi e delle rogge e i resti del passato industriale, a conservare, in quella attuale, il nocciolo di un'identità antica.



S. BARTOLOMEO (Brescia)

Saluti da



In una cartolina di cent'anni fa, gente di San Bartolomeo in via del Manestro, a poca distanza dalla fucina e dall'opificio di molatura. (Collezione Ferlucchi).



Ancora ad inizio '900, San Bartolomeo si rappresenta come un'entità distinta dalla città, caratterizzata da località che meritano di essere segnalate in una cartolina. (Collezione Ferlucchi).



La canalizzazione che lambisce gli edifici dell'"Arsenale".



I resti degli impianti della conseria Gavezzoli, sul Bova.

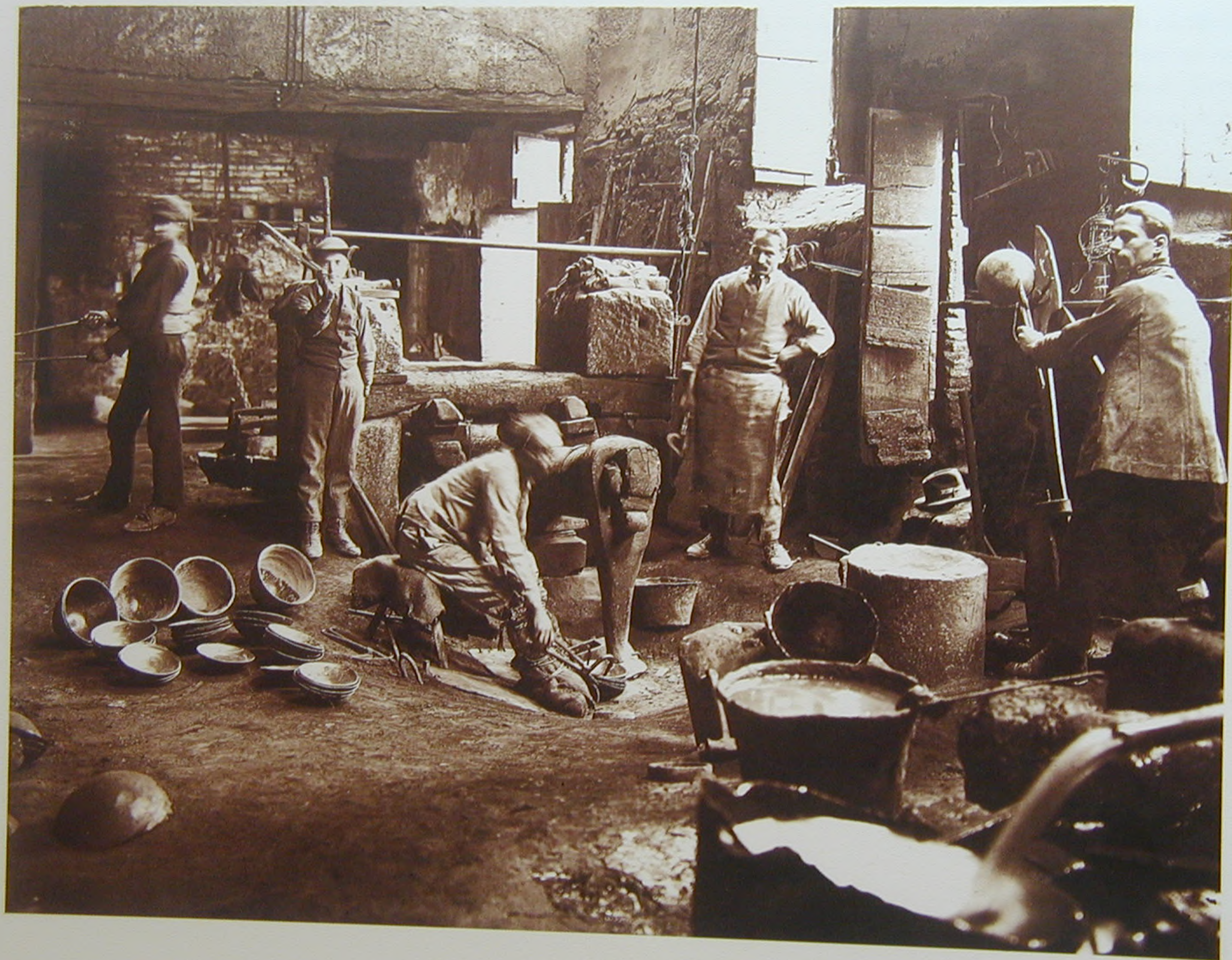


La corte di una cascina in via del Manestro.



Il fiume Grande alle Gabbiane.















La ruota idraulica

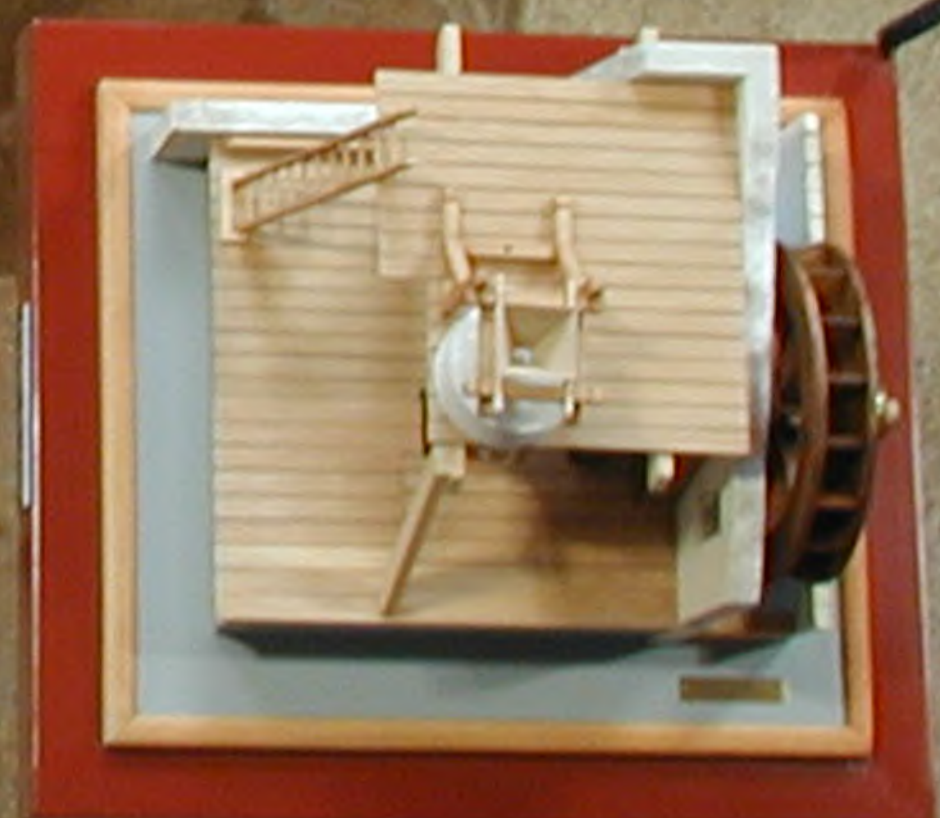


Le applicazioni della ruota idraulica

Un grande esempio di ruota idraulica è quello che si trova a San Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona. Si tratta di una ruota di legno, che ha un diametro di 12 metri e che è stata costruita nel 1800. È ancora oggi in funzione e produce energia elettrica.



La ruota idraulica





La ruota idraulica

La ruota idraulica nel mondo a



Uscita











































